



L'unica cosa
di cui dobbiamo
aver paura
è la paura.
Franklin Roosevelt

IL PROBLEMA non è MORIRE ma VIVERE BENE

L'uomo inteso come essere vivente che racchiude in sé le qualità e le caratteristiche femminili e maschili è veramente una strana creatura. Strana perché affida sempre ad altri e ad altro la responsabilità del suo corpo, della sua mente, e del suo spirito e quindi l'esito della sua intera esistenza.

Sappiamo che biologicamente ogni uomo, sia esso prevalentemente maschio o femmina è una "copia unica" e quindi incarna il prototipo di un'esperienza che per lui sarà diversa da quella di tutti gli altri, mentre le somiglianze somatiche gli consentono di determinare solo il somatotipo di appartenenza all'interno del suo gruppo con cui condivide poche caratteristiche esteriori.

Sappiamo, dalla nostra esperienza e dalla storia di migliaia di anni, che ogni uomo possiede un piccolo lato socievole che induce a cercare il rapporto con gli altri eppure, dopo secoli di errori e di infelicità esistenziale, nessuno si preoccupa di collegare all'educazione una pedagogia delle relazioni sana e libera da preconcetti e sovrastrutture culturali e morali, capace di adeguarsi a un'etica più naturale e di assecondare i bisogni e le qualità di ognuno.

Alla radice del vivere bene c'è sicuramente la capacità di gestire in modo equilibrato le sensazioni, le emozioni, le relazioni ed i rapporti di ogni genere.

“Un tempo gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne. Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due: da allora ognuno di noi è in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale potrà tornare all'antica perfezione...”

Platone raccontò che l'essere vivente non è altro che la metà di due individui divisi al principio da Zeus che li separò per lasciarli in cerca l'uno dell'altro. E' il mito delle due metà descritto nel Simposio di Platone, filosofo ateniese del V sec a.C. Un tempo l'uomo e la donna erano una cosa sola, perfetti e bellissimi ma, Zeus, invidioso, li divise in due e li destinò a cercarsi per tutta la vita. Trovando l'una e l'altra avrebbero trovato l'antica perfezione perduta. Al principio infatti dal Sole sarebbe nato l'uomo, dalla Terra sarebbe nata la donna e dalla Luna il genere ermafrodita che li accomunava: una perfezione e un vigore tale, da incutere sospetto e timore agli Dei.

E così Zeus parlò agli dei dell'Olimpo: “Io credo che abbiamo un mezzo per far sì che la specie umana sopravviva e allo stesso tempo che rinunci alla propria arroganza: dobbiamo renderli più deboli. Adesso io taglierò ciascuno di essi in due, così ciascuna delle due parti sarà più debole. Ne avremo anche un altro vantaggio, che il loro numero sarà più grande. Essi si muoveranno dritti su due gambe, ma se si mostreranno ancora arroganti e non vorranno stare tranquilli, ebbene io li taglierò ancora in due, in modo che andranno su

una gamba sola, come nel gioco degli otri.”

Platone descrive in forma esistenziale la condizione dell'uomo che ha sempre vissuto questa maledizione che lo obbliga a cercare disperatamente una metà che non riuscirà mai a trovare; e nessuno si è mai domandato se la metà che cerca debba essere viceversa una persona ricca di affinità e disposta a condividere esperienze e conoscenza in un progetto che metta costantemente la coppia in relazione lasciando ai singoli individui assoluta indipendenza e libertà. L'amore è frutto della costanza e della gioia con cui si coltiva quotidianamente un rapporto che vede ogni giorno dei cambiamenti, delle nuove scoperte, dei punti di vista prima sconosciuti, nuovi orizzonti che si aprono e nuove persone che entrano nel cerchio delle relazioni.



Le relazioni sono di certo la chiave più importante della felicità, lo stimolo a cercare continuamente occasioni di incontro e di scoperta. Solo così la nostra matrice organica, che sovrintende alle relazioni, riesce a mettere in equilibrio tutti gli organi e gli apparati che derivano dal foglietto embrionale che li ha creati e fatti sviluppare perchè ci possano assistere e funzionare correttamente nel corso della nostra esistenza ([vedi tessuti derivati dall'ectoderma](#)).

"Emissioni odorose, toccamenti, suoni, vibrazioni, colori sono i mezzi che usano gli animali per comunicare e se c'è un trasmittente, c'è anche un ricevente con cui dialogare, perché chi trasmette è al tempo stesso un ricevente. Dialogare non corrisponde solo ad un esercizio educato della comunicazione, ma il dialogo può coinvolgere minacce.

Come gli animali, anche l'uomo nel proprio ambito sa distinguere ogni singolo membro del suo gruppo o se qualcuno non vi appartiene, attuando variazioni di risposta in base a diversi fattori. Se vediamo avvicinarsi un membro della nostra famiglia appare spontaneo aprire le braccia per accoglierlo, ma se quella persona non appartiene alla famiglia, mettiamo in opera gesti e atteggiamenti che sono anzitutto indagativi.

Occorre tenere in conto che ogni gruppo/clan mette in campo dei segnali che per altri possono avere significati anche opposti. Il sorridere mostrando i denti è, negli umani, un segnale di pace e amicizia, ma per un lupo il vedere i denti dell'altro lupo, può significare ben altro.

Allo stesso modo odori e suoni sono efficaci per gli animali notturni o per quelli che non possono godere della vista. Per chi ha modo di avere una ampia veduta è più importante cogliere o trasmettere segnali visivi.

*Il linguaggio chimico è basato sull'emissione di sostanze odorose chiamate **feromoni**, spesso impiegati dal maschio per delimitare i confini del luogo in cui vive, evitando così scontri diretti con altri maschi. Negli insetti che vivono in gruppo i segnali chimici sono indispensabili; come per le formiche che lasciano tracce odorose per segnalare alle altre il percorso, come per le api che hanno un loro specifico odore del proprio alveare, in*

modo che api estranee possano essere subito individuate e scacciate.

Per gli umani i messaggi visivi più efficaci sono i gesti, le espressioni del volto e la sua geometria. Per gli animali possono avere grande importanza le forme, i disegni e i colori presenti in alcune parti del corpo. Usati per "accalappiare" il partner a fini di accoppiamento, possono essere impiegati come segnali di allarme (come il rosso) o di minaccia (i colori mutevoli dei bargigli del tacchino). Diversamente dal maschio del pavone, che mette in vista una bellissima coda "da richiamo", la femmina e i piccoli sono di colore marroncino, utile a fini mimetici di protezione.

Negli umani il vestiario è un sistema usato per diversissimi scopi e in ogni caso risponde ad un bisogno di sopravvivere ai diversi input della vita.

A proposito di dimensioni e dominanza, molti animali che incontrano un non appartenente al clan, tendono a mettere in atto meccanismi tali per cui la loro dimensione visiva aumenta (arruffamento del pelo) offrendo quindi un segnale di minaccia e possenza, a cui spesso si associa l'emissione di suoni particolari e ad alto volume.

Allo stesso tempo, quando l'animale si sente dominato e in pericolo, mette la coda tra le zampe posteriori o abbassa il capo per segnalare la propria cedevolezza e sottomissione. È quindi importante capire che nell'immenso mondo dei segnali non verbali, le capacità cerebrali devono essere particolarmente efficaci e rapide.

*Se per la vita dell'animale la savana è una sola, quella vera, **per la mente umana è possibile creare una savana alternativa, una savana interna in cui vivere gli stessi pericoli e le stesse stimolazioni di quella reale.***



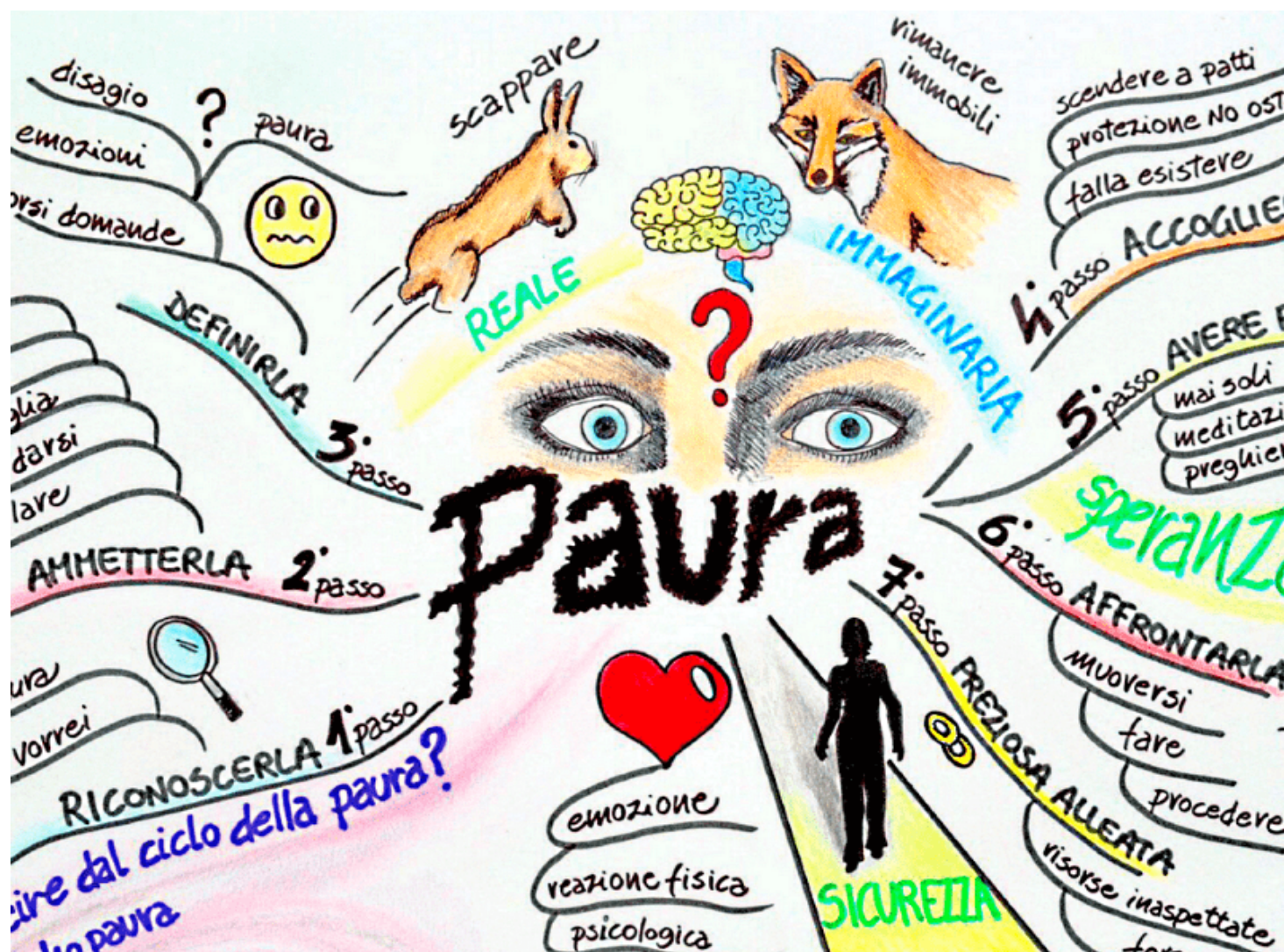
La mente può influenzare, soprattutto attraverso la paura, la capacità di decidere se un altro individuo sia o meno degno di far parte del proprio clan o esserne respinto con violenza, anche non in relazione a biologiche motivazioni

*Voglio ricordare che una gazzella dorme o è in pace fino a che oggettivamente non ci sia il leone (ed i suoi sensi ectodermici le permettono di capirlo), non immagina il leone e non agisce come se il leone ci fosse se non è nei pressi; solo quando la minaccia è reale passa all'azione ...**in Natura la paura non esiste in assenza di pericolo reale.***

*Nella vita degli uomini, anzi nel Regno degli uomini, invece sì. Se ci guardiamo attorno, **è la paura immaginaria a tenere in piedi il Regno degli uomini.** Un qualsiasi animale che non sia l'uomo, non vive la paura quando non abbia percepito qualcosa che gli suggerisce che c'è un vero motivo per avere paura. Fino alla comparsa di segni di allarme, che riguardano solo l'esterno di se' e non suggeriti da altri animali, la bestiola è in pace, in completa rilassatezza con il mondo circostante, con la Natura.*

L'animale sa ancestralmente che il suo organismo è perfetto, che non è fonte di paura e quindi la paura è evocata unicamente da ciò che può minacciarlo dall'esterno. Il suo corpo non è nemmeno sospettato di essere fonte di paura ed allarme. L'animale si fida unicamente di ciò che vive in prima persona, non è interessato ai

pareri di altri animali perché nessun animale grida l'allarme se non ce n'è motivo. L'animale non è interessato alla professionalità di un consimile, egli è già un esperto per proprio conto e si fida unicamente di ciò che è vero per i propri sensi.



L'uomo si fida sempre più di ciò che non c'è, perdendo di vista ciò che è reale. Si fida di tante cose fittizie che non sono biologicamente rilevanti e utili.

Per l'uomo la paura non è soltanto oggettiva, ma anche e soprattutto immaginaria, fomentata, dilatata, pubblicizzata, in questi casi immotivata e insensata.

Per l'umano la paura sorge, sempre più spesso, non per esperienze personali dirette, ma per sentito dire, per credenze e convinzioni e indotta da altri che se lo possono permettere perché vestiti da, ed eletti ad esperti, ovvero persone che si crede abbiano vissute tutte le esperienze. "

Lavorando in sala operatoria vedo molte persone che si consegnano nelle mani di altre considerate esperte, perché indotte dalla paura che il proprio organismo abbia fatto qualcosa di sbagliato. Quello che - mi sia consentito il termine - mi amareggia di più è accorgermi che molta gente che operiamo crede che il proprio organismo l'abbia tradita, che la Natura abbia voltato loro le spalle e che il camice bianco - umano anche lui - possa porre rimedio a cotanto voltafaccia.

Pur stando bene - a parte le urgenze in cui la persona sta male - non si fidano del loro corpo, ma del parere, delle convinzioni, delle credenze di un altro umano che ha vissuto una vita diversa.

In assenza di pericolo reale (predatore) l'animale se ne sta in panciolle, fidandosi di se' e del proprio corpo.

L'umano, anche in assenza di oggettivi pericoli ed in totale benessere, segue il parere di qualcuno che l'umano stesso ritiene esperto su come si comporta il proprio corpo. È come chiedere al medico: «Dottore, come sto?».

Assurdo!

La paura, in questo caso, non solo non è motivata, ma è dannosa.

(estratto da Giorgio Beltrammi – Attivazioni Biologiche)



«Dove vai?»

chiese un pellegrino orientale alla Peste.

«Vado a Bagdad a uccidere cinquemila persone!»

rispose la peste e proseguì il suo cammino.

*Qualche tempo più tardi, il pellegrino incontrò nuovamente la Peste
che tornava dalla città:*

***«Mi dicesti che andavi a Bagdad per uccidere cinque mila persone,
ma ho sentito parlare di cinquecento mila persone!»***

***«No, io ne ho ammazzati solo cinquemila, gli altri sono morti di
paura!»***

rispose la peste.